

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Gli obiettivi stabiliti all'inizio di questa indagine erano molteplici. In primo luogo, era necessario riunire tutti i tripodi a verghette etruschi all'interno di un catalogo aggiornato e indagarne le caratteristiche costruttive. Si desiderava inoltre giungere a una valutazione complessiva di questi manufatti, che non dipendesse esclusivamente dai risultati legati all'esame di uno solo dei loro tratti distintivi (quasi sempre le decorazioni figurate), ma che tenesse conto in egual misura delle caratteristiche tipologiche, dei contesti di rinvenimento e degli aspetti stilistici e iconografici, allo scopo di permettere una lettura più equilibrata dell'intera classe e di consentirne un inquadramento il più approfondito possibile all'interno del panorama dell'artigianato artistico etrusco di epoca arcaica. In analogia con la loro elaborata impalcatura, anche lo studio dei tripodi a verghette è stato impostato e condotto attraverso la combinazione di più aspetti problematici, affrontati dapprima singolarmente, per poi essere analizzati all'interno di un discorso unitario.

La rassegna della storia degli studi ha evidenziato un interesse discontinuo ma ricorrente per i tripodi a verghette, concentrato soprattutto nei decenni successivi alle prime scoperte a Vulci e nella prima metà del XX secolo. Una svolta rispetto all'erudizione ottocentesca, attenta soprattutto alle decorazioni con figure mitologiche, fu imposta da Luigi Savignoni (1897), che per primo riunì in un catalogo un nucleo consistente di tripodi e ne definì le caratteristiche essenziali. A lui si deve la definizione »tripodi a verghette«, così come l'accostamento dell'attributo *vulcente* al gruppo dei tripodi etruschi. Lo studio di Savignoni, tutt'ora di notevole livello per la ricchezza dei dati documentari forniti, era inficiato solo dalla proposta finale di attribuire i tripodi etruschi a un'officina ionica, conseguenza di un approccio svalutativo all'arte etrusca rispetto a quella greca, tipico dell'epoca.

La classificazione preliminare di Savignoni fu ripresa e ampliata nel corso degli anni principalmente da Karl Anton Neugebauer (1923/1924a; 1943) e Poul Jørgen Riis (1939; 1998). Il primo studioso propose in due occasioni una suddivisione dei tripodi su base stilistica, cercando di individuare le botteghe che li realizzarono e, soprattutto, attribuendone la produzione al centro etrusco di Vulci, in base alla grande concentrazione di manufatti bronzei provenienti dagli scavi delle necropoli locali. Quanto a Riis, egli impostò dapprima un discorso più ampio, interpretando i tripodi vulcenti come stadio conclusivo di un processo di evoluzione che partiva dai tripodi ciprioti dell'età del Bronzo, passando per quelli greci e per i primi tripodi a verghette della penisola italiana, precursori del gruppo vulcente. Grazie a una raccolta di dati proseguita per decenni, Riis affrontò infine la questione dei bronzi vulcenti in uno studio monografico, nel quale i tripodi costituivano la classe di manufatti privilegiata all'interno di una catena ininterrotta di accostamenti tra bronzi figurati, compilata sulla base di confronti stilistici, per la verità non sempre efficaci. Gli studi di Riis, al di là di alcune riserve dal punto di vista metodologico, sono stati di fondamentale importanza per l'impostazione della ricerca, costituendo una base documentaria imprescindibile per la conoscenza di questi materiali e della piccola bronzistica etrusca figurata.

Preso atto delle questioni rimaste irrisolte nel corso della storia degli studi, si è deciso di impostare la nuova analisi dei tripodi a verghette a partire dalla loro classificazione tipologica. Quest'ultima è stata pensata in modo tale da superare l'orizzonte ristretto dei soli tripodi a verghette etruschi, considerando in primo luogo le premesse locali dei sostegni-tripodi dell'età del Ferro tra Etruria e *Latium vetus*, e rintracciando quindi, a livello più generale, alcune evidenze di regolarità nella costruzione di tutti i tripodi a verghette prodotti tra Vicino Oriente, Grecia ed Etruria, all'incirca fra l'VIII e il V secolo a.C. Grazie alla nuova gerarchia dei parametri tipologici (aspetto del coronamento – numero di innesti per le verghette nei piedi – sistema di congiunzione delle verghette al coronamento), è stato possibile riconoscere otto tipi distinti di tripodi a ver-

ghette, ciascuno dei quali definito da caratteristiche strutturali proprie, non prive di corrispondenze tra tipi all'apparenza molto diversi. Ovviamente si tratta di una tipologia valida solo per i tripodi a verghette, mirata a consentire una classificazione comparativa e senz'altro suscettibile in futuro di miglioramenti e scansioni interne ai singoli tipi, soprattutto per quanto riguarda quelli non etruschi.

Ai tipi 1-3 appartengono alcuni esemplari, purtroppo spesso frammentari, prodotti alle soglie dell'Orientalizzante tra Vicino Oriente, Grecia e Cipro. Il tipo 4 corrisponde invece ai tripodi cosiddetti urartei, una produzione dalle peculiarità ben distinte, attestata da pochi esemplari. Il tipo 5 era probabilmente quello canonico in Grecia durante il VII secolo e prevedeva l'uso della fusione a incastro di parti in bronzo su elementi in ferro, tecnica molto comune anche ai suddetti tipi. Nel VI secolo a.C. si datano invece i tipi 6 e 7, contraddistinti da un ulteriore ampliamento delle possibilità tecniche e decorative impiegate da parte degli artigiani che crearono gli esemplari ad essi ascrivibili. Completa la rassegna il tipo 8, che è l'unico tipo etrusco propriamente detto, distinto in particolar modo dalla presenza del coronamento a fascia di lamina bronzea sbalzata e da piedi felini con cinque fori per le verghette.

Queste caratteristiche, derivanti forse in parte da tradizioni locali, ma senza dubbio influenzate anche da modelli esterni (forse samii?), comparvero in forme ben definite al passaggio tra VII e VI secolo a.C. Il tipo 8 subì lievi modifiche nel corso del tempo, riconosciute grazie all'esame autoptico di molti esemplari, in base alle quali ne è stata proposta una scansione in tre differenti varietà (A-B-C).

Il tipo 8 non era però l'unico tipo di tripodi a verghette presente sulla penisola italiana, benché si trattasse senza dubbio di quello meglio caratterizzato. Altri tripodi e frammenti, che si è deciso di riunire sotto l'etichetta di »tripodi con struttura allogena«, mostrano chiaramente una fase di transizione durante la quale erano attestate molteplici soluzioni per costruire e assemblare le singole parti costitutive di questi manufatti. Le osservazioni dirette condotte su questi tripodi sono esposte nei dettagli all'interno del capitolo dedicato agli aspetti tecnologici e formano un nutrito *dossier*, che non solo consente di seguire lo sviluppo delle tecniche di fusione e montaggio delle singole parti dei tripodi, ma aspira anche a fornire un contributo alla conoscenza della tecnologia della lavorazione del bronzo in Etruria durante l'epoca arcaica. Si è notata una generale costanza delle tecniche utilizzate, con però significativi momenti di innovazione o di abbandono di determinate soluzioni (come, ad esempio, la fusione a incastro, che non è più attestata nell'ultima varietà del tipo 8, ma che era sicuramente in uso per la varietà B e, forse, per la A). Un altro dato rilevante è rappresentato dall'impiego di matrici per la riproduzione delle figure ornamentali, sempre più diffuso con la varietà C; si tratta di un fattore importante, da considerare per le possibili ripercussioni sull'interpretazione dei caratteri stilistici e iconografici di tali figure.

Lo studio tecnologico ha altresì offerto l'occasione per verificare l'aspetto attuale di molti tripodi, spesso oggetto in passato di restauri estremamente invasivi, che in alcuni casi ne hanno alterato le fattezze originarie (C.11) o hanno portato alla creazione di *pastiches* ad imitazione degli esemplari più comuni (P.1). La ricostruzione dell'ordine cronologico delle scoperte ha aiutato a comprendere quali tripodi interi abbiano fornito il modello per i restauri e le integrazioni eseguiti sugli esemplari scoperti in epoca più recente. Completano il quadro tecnologico alcuni dati archeometallurgici ricavati dalle analisi compiute presso i laboratori del Römisch-Germanisches Zentralmuseum, utili in prospettiva di ricerche future sulla tecnologia degli utensili etruschi in bronzo.

Accanto all'inquadramento tipologico e all'analisi delle caratteristiche tecnologiche dei tripodi, è stato condotto un riesame degli aspetti stilistici delle figure fuse sugli elementi di giuntura. Si è così potuto constatare come le evidenze relative alla struttura dei tripodi, ricavate a partire dalla classificazione tipologica, coincidano abbastanza bene con il quadro offerto dai dettagli formali e stilistici degli apparati decorativi, con interessanti sovrapposizioni che portano a ipotizzare, soprattutto per le varietà B e C, una continuità di tradizione artigianale all'interno della quale ebbero forse luogo sia l'evoluzione tecnologica sia quella stilisti-

co-formale. Si ha così l'impressione, soprattutto per le ultime due varietà, che i tripodi ad essi appartenenti siano stati prodotti all'interno di una cerchia artigianale dai caratteri molto ben definiti, piuttosto che da una pluralità di maestri e botteghe, come ipotizzato da Riis. L'esame stilistico ha altresì permesso di delineare meglio i contorni della temperie formale di riferimento alla quale vanno ascritti i tripodi. Al di là dei confronti già noti con bronzi figurati, sono apparse significative alcune consonanze con opere di sicura o probabile attribuzione vulcente, come la scultura monumentale e la ceramica pontica, benché esistano punti di contatto anche con altre produzioni circoscrivibili al comparto dell'Etruria centro-meridionale. L'inquadramento cronologico proposto a suo tempo da Riis per i tripodi vulcenti (540-470 a.C.) appare ancora valido per le ultime due varietà del tipo 8, anche se suscettibile di un leggero rialzamento del limite inferiore.

Per quanto riguarda, invece, la tradizionale localizzazione a Vulci delle officine che produssero i tripodi, non si sono individuati elementi decisivi per risolvere la questione. Tuttavia, il quadro indiziario fornito dal nuovo profilo delle officine che crearono la maggior parte dei tripodi di varietà B e C è coerente con la possibilità di una localizzazione in un unico centro, che si può continuare a situare nell'Etruria centro-meridionale.

Una scansione cronologica puntuale dei singoli esemplari è purtroppo impossibile da proporre, anche se si è cercato di restituire una cronologia relativa approssimata. Maggior precisione nelle datazioni non è stata invece garantita dall'esame dei contesti di ritrovamento, nonostante una loro rilettura dettagliata, nei casi in cui ciò è stato possibile. Gli unici due contesti tombali che possono forse indicare un *terminus ante quem* ragionevolmente prossimo alla datazione di alcuni tripodi sono quelli di **A.1** (fine del primo quarto del VI secolo a.C.) e di **C.2** (inizio del secondo quarto del V secolo a.C.), benché si tratti in entrambi i casi di tombe scavate nell'Ottocento e scarsamente documentate, senza contare che parte dei materiali dei rispettivi corredi sono andati dispersi.

Nella maggioranza dei casi in cui il loro contesto è noto, i tripodi sono molto più antichi dei materiali del corredo, ma non è sempre corretto interpretare questo fatto come prova sicura di una loro tesaurizzazione (come i casi di **T.1** e **B.15** da *Falerii Veteres*, per i quali non è da escludere l'appartenenza a sepolture più antiche all'interno di camere sepolcrali destinate a più deposizioni succedutesi nel tempo). L'esame di alcuni contesti ha inoltre fornito interessanti informazioni circa i materiali associati ai tripodi – quasi sempre *set da banchetto* –, anche se i dati disponibili sono troppo pochi per delineare con chiarezza una tendenza unitaria nella selezione dei servizi da deporre insieme ai tripodi. A partire dalla metà del VI secolo a.C. si registra in ogni caso la scomparsa dei lebeti associati ai tripodi, dovuta forse alla scelta di altri contenitori da deporre nelle tombe o a un mutamento effettivo del tipo di oggetto da collocare sul tripode.

Questa eventualità non è secondaria e potrebbe in un certo senso accompagnare una serie di innovazioni che riguardarono i tripodi delle ultime due varietà, prima fra tutte l'introduzione di numerosi e raffinati cicli figurativi, posti a decorazione degli elementi di giuntura. Vi si può riconoscere lo sviluppo di una moda ornamentale già attestata fuori dall'Etruria, che con i tripodi vulcenti raggiunse livelli di artigianato artistico di alta qualità. Il repertorio dei simboli e dei miti prescelti coincide molto bene con quanto attestato da altre classi monumentali; i tripodi di varietà C, in particolare, furono convertiti a vero e proprio spazio celebrativo per le imprese di Eracle/*Heracle*, fino alla ripetizione costante di episodi legati all'apoteosi dell'eroe. In tal modo, i tripodi a verghette divennero supporti per il riferimento a un patrimonio mitologico e ideologico condiviso, con assonanze più «alte» nei grandi cicli figurativi che alla fine dell'arcaismo vedevano Eracle quale assoluto protagonista.

Il grande valore di questi oggetti non è dimostrato soltanto dalla qualità tecnica o dalla ricchezza della loro ornamentazione, che ne facevano uno degli elementi d'arredo principali per il banchetto di stampo aristocratico. Una palese dimostrazione della loro importanza è data dal fatto che alcuni di essi potevano essere esportati a grandi distanze, forse come doni mirati per personaggi eminenti o, come nel caso del frammento **C.17** dall'Acropoli di Atene, per un'illustre dedica votiva.

In conclusione, lo studio dettagliato di questi tripodi a verghette ne conferma il carattere di prodotti fuori dal comune, realizzati da *ateliers* esperti nella fusione e nell'assemblaggio di manufatti altamente complessi, con una padronanza assoluta delle principali tecniche di lavorazione del bronzo diffuse nel Mediterraneo durante il periodo arcaico. La quantità di materie prime necessarie alla realizzazione delle singole parti di ogni tripode e le competenze dei bronzisti sono indizi di un'organizzazione complessa, consona a un gruppo di officine che negli ultimi decenni del VI secolo a.C. raggiunse un livello avanzato di specializzazione. Il loro marchio di fabbrica era la spiccata predilezione per oggetti in bronzo fuso dall'aspetto pregiato di destinazione domestica e cultuale, caratterizzati da decorazioni plastiche di tipo ornamentale e di gusto narrativo, sempre aggiornate rispetto alla moda stilistica dominante. Tra questi oggetti, i tripodi a verghette costituivano i manufatti di maggior impegno artigianale, realizzati con grande perizia e destinati a fare sfoggio di sé nelle dimore di personaggi di alto rango, per poi essere all'occorrenza conservati per generazioni e associati a corredi tombali di notevole sfarzo.